

06/07/2010

Rassegna stampa

06/07/2010

ATO MESSINA 1

- | | | |
|----|----------------------------|---|
| 1 | La Sicilia | In arrivo il Piano rifiuti |
| | | Servizi di Igiene Urbana |
| 2 | Giornale di Sicilia | Coste, via alla bonifica Riaperto Tremestieri |
| 3 | Giornale di Sicilia | Un impianto fotovoltaico all'interno del depuratore si contrada cantoni |
| 4 | Gazzetta del Sud | Emergenza rifiuti Situazione allarmante cassonetti in fiamme |
| 5 | Gazzetta del Sud | Un termovalorizzatore a Milazzo? Ambientalisti pronti alla battaglia |
| 6 | La Sicilia | La nomina di Lombardo si arena sui termovalorizzatori |
| 7 | La Sicilia | La guerra delle discariche, conclusa con la chiusura di 200 siti |
| 8 | La Sicilia | E gli "sfrattati" aretusei si spostano in altre province |
| 9 | Giornale di Sicilia | Ipotesi termovalorizzatore a Milazzo Gli ambientalisti: "Inaccettabile" |
| 10 | Sole24Ore | «Cementir diversifica nel gas da rifiuti» |
| | | ECONOMIA NAZIONALE |
| 11 | Sole24Ore | La crisi manda in fumo il 9% dei tributi regionali |
| 12 | Sole24Ore | Tagli di spesa da 10 miliardi |
| 13 | | (pag.2) |
-

In arrivo il Piano rifiuti

Letojanni. Il Comune punta alla raccolta differenziata meno costosa di quella «porta a porta»

LETOJANNI. Naviga ancora in mare aperto la trattativa tra il Comune rivierasco e l'Ato Messina 4 per quanto riguarda il Piano rifiuti, che bisogna confezionare al più presto se si vuole affrontare in maniera dovuta e senza patemi d'animo l'ormai avviata stagione estiva. Il "punto dolens" continua ad essere la raccolta col sistema cosiddetto "porta a porta", la cui effettuazione comporta, però, l'impiego di un numero maggiore di addetti, che l'ente pubblico locale non può, in questo momento, assolutamente permettersi, visto che la spesa necessaria per l'assunzione di questi ultimi determinerebbe uno sforamamento certo del Patto di stabilità.

Lo ha messo in evidenza il responsabile dei servizi finanziari, il ragioniere Ciccio Intelisano, nel corso dell'incontro svoltosi venerdì in Municipio, al quale

hanno preso parte: per la società d'ambito il direttore generale Dott. Arturo Vallone e, in rappresentanza della civica amministrazione, il sindaco Gianni Mauro, il vice Cateno Ruggeri, l'assessore al ramo Salvatore Curcuruto, il presidente del Consiglio Alessandro Costa e il capo dell'area tecnica arch. Piero Bonfigliore.

Ma se le non rigonfie casse comunali, come constatato, rimanderebbero ad altri tempi l'istituzione del prelievo della spazzatura a domicilio, l'attuale situazione finanziaria dell'ente sarebbe, invece, in grado di garantire la copertura per la messa in funzione della raccolta differenziata, che per gli inquilini del Palazzo rappresenta un irrinunciabile punto di partenza per un'organica e moderna gestione dei rifiuti ed una vera e propria priorità, a causa de-

gli enormi vantaggi che ne conseguono, a parte il fatto che si comincerebbe a mettersi al pari con altri centri, che da tempo l'effettuano. Una decisione ancora non è stata presa, anche perché, al-

la luce di quanto emerso durante il recente vertice, i responsabili della cosa pubblica letojannese aspettano di valutare il preventivo di spesa, che il dottor Vallone si è fatto carico di redigere e di metterlo a disposizione delle autorità comunali, al più tardi entro domani. Tutto, quindi, è stato rimandato a questa data, ma i tempi ormai stringono e ulteriori ritardi potrebbero incidere, in maniera negativa, su quelle che sono le esigenze di pulizia ed igiene della località turistica nei mesi di massimo afflusso di turisti e villeggianti.

ANTONIO LO TURCO



L'assessore Salvatore Curcuruto (primo da sinistra), il rag. Ciccio Intelisano, il direttore generale dell'Ato Me 4, dott. Arturo Vallone, e il vice sindaco Cateno Ruggeri, al vertice di venerdì scorso in Municipio (Foto Alott)

INTERVENTI DEL COMUNE. A Maregrosso iniziata la demolizione del pontone arenato. Rimossa la sabbia che bloccava l'approdo dei traghetti

Coste, via alla bonifica Riaperto Tremestieri

Rita Serra

●●● Superati gli inghippi burocratici è ripresa l'opera di bonifica della zona costiera avviata, dal Comune, nell'ambito del piano di riqualificazione dell'affaccio a mare. Come annunciato dall'assessore alle politiche del mare, Pippo Isgro, ieri mattina nella spiaggia di Maregrosso, ha avuto inizio la demolizione del pontone Giasone, arenato su una porzione di litorale. Gli operai della Cea (cooperativa edilizia appalti) hanno avviato le operazioni di recupero e demolizione del pontone. Fino al completamento dei lavori, nello specchio d'acqua compreso in un raggio di cento metri dal pontone, saranno vietati il transito, la pesca e la sosta di qualunque imbarcazione o natante.

Da ieri pomeriggio invece ha riperto al transito l'approdo di Tremestieri. Era stato chiuso sabato scorso per consentire la rimozione del materiale sabbioso, ben 3 mila metri cubi, che ostacolava le manovre dei traghetti. "Risolte le difficoltà organizzative - spiega Isgro - in sinergia con la Capitaneria di porto abbiamo dato avvio all'im-

portante opera di riqualificazione finalizzata a liberare il fronte mare della zona Falcata". Per consentire lo stoccaggio e la movimentazione dei materiali di risulta provenienti dalla demolizione del pontone, la Capitaneria di porto ha stabilito la chiusura dell'area demaniale marittima lungo un raggio di 500 metri.

Intanto sempre nella zona Falcata è stata completata la

quantificazione dei metri quadrati di amianto da smaltire. Nel corso di uno screening, coordinato dalla responsabile Maria Canale sono stati censiti 35 metri quadrati di amianto, 35 serbatoi e 100 metri di canne fumarie e grondaie. Tutta la documentazione verrà trasmessa all'assessorato regionale al territorio. ("RISE")



Il pontone Giasone arenato: da ieri via alla demolizione. OSKAR

COMUNE. Concesso il nulla osta alla società "Barcellonaambiente"

Un impianto fotovoltaico all'interno del depuratore di contrada Cantoni

●●● Sarà realizzato un impianto fotovoltaico all'interno del depuratore di contrada Cantoni. L'amministrazione comunale di Barcellona, con la delibera 253 del primo luglio scorso, ha concesso il nulla osta alla società Barcellonaambiente, che gestisce la struttura dal 2003, per avviare la sistemazione dei pannelli, che serviranno a produrre l'energia elettrica consumata dallo stesso impianto di depurazione.

Il gestore ha inoltrato la richiesta di nulla osta all'inizio di giugno, comunicando che l'impianto fotovoltaico sarà realizzato in conformità con le norme in materia di fonti rinnovabili e senza onere attuale o futuro a carico dell'ente pubblico. La giunta comunale ha preso atto dell'iniziat-



Candeloro Nania

va, che segue il solco dettato dal ministero dell'ambiente sulle modalità per incentivare questo tipo di energia rinnovabile, deliberando il via libera al progetto, che non avrà al-

cun onore per il Comune. Anche in caso di dismissione o di manutenzione dell'impianto sarà la Barcellonaambiente a rispondere degli eventuali costi da sostenere. La ditta concessionaria si è impegnata ad ottenere tutte le autorizzazioni per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico. Iniziative simili sono state sollecitate in consiglio comunale anche all'amministrazione, guidata dal sindaco Candeloro Nania sui tetti dei locali di proprietà dell'ente pubblico. Sarebbe un modo semplice per abbattere i costi di energia elettrica e per dare un'ulteriore entrata alla casse di palazzo Longano, attraverso gli accordi con il gestore del servizio elettrico, che acquista la quantità di energia prodotta in esubero rispetto ai consumi accertati. (*G.P.U.)

Barcellona Cumuli ancora non rimossi

Emergenza rifiuti

Situazione allarmante

cassonetti in fiamme

BARCELLONA. L'emergenza rifiuti a Barcellona ha oramai raggiunto e superato abbondantemente il livello di guardia perché sia dichiarato, subito e senza ulteriori rinvii, lo stato di rischio igienico sanitario per la salute dei cittadini. I cumuli di spazzatura non rimossi da più di due settimane dai bordi delle strade, crescono di giorno in giorno. A ciò si aggiungono gli episodi incendiari legati - come ipotizzato dagli inquirenti - al contrasto messo in atto dai messaggeri del racket delle estorsioni che tentano ancora una volta, così come accaduto costantemente nell'ultimo trentennio, di infiltrarsi nella gestione del business dei rifiuti. Altri incendi sono causati invece irresponsabilmente dai residenti esasperati dalla presenza sotto casa dei rifiuti in via di putrefazione. Emblematico l'incendio avvenuto ieri mattina nella centralissima via Ugo di Sant'Onofrio dove, nonostante fosse giorno, sconosciuti hanno avuto l'audacia di appiccare il fuoco ad un cumulo di rifiuti stivato lungo i margini della strada. Alcune auto hanno rischiato di essere attaccate dal fuoco. Sul posto sono dovuti interveni-

re i vigili del fuoco di Milazzo. La causa della mancata rimozione dei rifiuti lasciati per strada (ieri sono stati svuotati solo parte dei cassonetti) è da ricercare nella sorta di sciopero in bianco messo in atto dai lavoratori e dall'assoluta inadeguatezza, oltre che insufficienza numerica, degli automezzi della raccolta messi a disposizione dalla ditta appaltatrice. I dipendenti della Multiecoplast di Torrenova, di cui è amministratore delegato l'ex dirigente sindacale della Cgil Nino Paterniti, non hanno percepito il salario di maggio. L'impresa - violando gli obblighi contrattuali - non intenderebbe pagare gli emolumenti così come dovrebbe per prassi e per obbligo di legge. La ditta infatti ha condizionato il pagamento delle retribuzioni agli incassi delle somme che devono essere corrisposte dall'Ato Me 2 e, deliberatamente lascia tutti senza salario. Ciò causa il malcontento dei dipendenti che solo a Barcellona stanno attuando una sorta di sciopero strisciante, un protesta non dichiarata così come l'aveva definita alcune settimane fa il commissario liquidatore dell'Ato Me 2, ing. Salvatore Re. ◀ **(l.o.)**

Ministero e Regione già pensano all'area del Capo Un termovalorizzatore a Milazzo? Ambientalisti pronti alla battaglia

MILAZZO. Una partita a due, con un terzo incomodo che in questo contesto non vuole proprio entrarci. La partita è quella che ministero dell' Ambiente e Regione stanno disputando e l'oggetto della contesa sono i termovalorizzatori. Sì, proprio questi impianti. A volte ritornano. E così si apprende che il ministro Stefania Prestigiacomo pensa a tre impianti di almeno 500 mila tonnellate da piazzare uno in Sicilia occidentale, possibilmente a Palermo, uno in Sicilia orientale e uno al centro. Dall'altro c'è Raffaele Lombardo che invece punta a due termovalorizzatori piccolissimi, la massimo di 200 mila tonnellate, da realizzare a Palermo e a Milazzo. Ed ecco l'inserimento (assolutamente non voluto e non gradito) della città del

Capo. Ed è chiaro che Milazzo, per nulla distratta dalla calura estiva, non ci sta. E lancia i primi campanelli d'allarme a chi ovviamente ha il dovere di intervenire. A muoversi per primi gli ambientalisti dell'associazione per la difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini (Adasc) che hanno diramato una nota nella quale parlano di «scelta scellerata che – affermano Antonella Di Natale e Micaela Polistena del direttivo dell'associazione – andrebbe a peggiorare ulteriormente la già precaria situazione ambientale che attanaglia questo territorio. Dobbiamo cercare di sostituire lo sviluppo industriale con uno sviluppo turistico, valorizzando le bellezze che la natura ci ha donato. È inaccettabile parlare di costruzione di un termovalorizza-

tore nella nostra zona, dichiarata Area ad Elevato Rischio di Crisi Ambientale e Sito di Interesse Nazionale – aggiunge il Presidente Giuseppe Maimone – dobbiamo pensare ad attivare immediatamente il Piano di Risana-mento elaborato dall'Ufficio Speciale della Regione Siciliana, ente che il Presidente della Regione ha deciso di chiudere circa un anno fa. Noi diciamo basta ad un'ulteriore industrializzazione del nostro territorio, martoriato, flagellato da scelte assunte negli anni 50; bisogna cercare di puntare sul riciclaggio, riutilizzo, sulla tanto nominata raccolta differenziata per cercare di far fronte ad un dannoso problema che affligge le nostre città: la gestione dei rifiuti». **(g.p.)**



Stefania Prestigiacomo

PALERMO

Mentre slitta l'apertura della quinta vasca a Bellolampo che garantirà all'impianto di funzionare fino a dicembre 2011, si punta sulla differenziata

La nomina di Lombardo si arena sui termovalorizzatori

LILLO MICELI

PALERMO. L'eventuale nomina di Raffaele Lombardo a commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Sicilia non sembra un evento che avverrà a breve. La decisione del premier Silvio Berlusconi sulla firma della nuova ordinanza di Protezione civile si sarebbe fermata sulla contrapposizione emersa tra il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, favorevole alla realizzazione dei termovalorizzatori, e il governatore dell'Isola che in realtà su questa soluzione vorrebbe avere le idee più chiare.

In attesa che le istituzioni scelgano quale metodo adottare per smaltire i rifiuti in Sicilia e soprattutto per l'emergenza prioritaria che è rappresentata da Palermo, nel capoluogo dell'Isola si moltiplicano i tentativi di portare la situazione a regolarità, tentativi che però si arenano su una situazione di incertezza che si è incancrenita da troppo tempo.

E' il caso della quinta vasca della discarica di Bellolampo, realizzata dalla prefettura con procedure di somma urgenza per sopperire alla quarta ormai satura. Di rinvio in rinvio, fra polemiche sulla sua capacità e una recinzione che è venuta a mancare sulla linea di partenza, finalmente ieri doveva esservi conferito il primo carico di rifiuti. Ma un sopralluogo effettuato dal consulente tecnico dell'Amia, il professore Federico

Vagliasindi dell'università di Catania, ha fatto ricordare che ancora l'impresa doveva installare una valvola di regolazione del percolato. Sarebbe stato lo stesso Vagliasindi, per fare presto, ad acquistare il «pezzo» e ad affidarlo alla ditta per il montaggio. Fra oggi e domani, dunque, finalmente la vasca dovrebbe entrare in funzione, mentre la quarta vasca miracolosamente svela ancora angoli di spazio disponibile alla teoria di autocompattatori che quotidianamente si arrampica sulla collina di Bellolampo.

E' una soluzione tampone. E dopo? L'Amia commissariata tenta ciò che rientra nei suoi poteri. E' in corso una piena sinergia con la prefettura per arrivare all'autorizzazione dello sfruttamento della «sella», lo spazio naturale che si trova fra la quarta e la quinta vasca. L'impianto avrebbe così un altro anno di vita, fino a dicembre 2011. L'azienda inoltre punta a raddoppiare la raccolta differenziata e chiede aiuto al Comune per disboscare le quasi 100 discariche abusive formatesi in città che vengono ripulite e poi riempite nuovamente grazie a controlli insufficienti.

Poi saranno Stato e Regione a decidere come smaltire i rifiuti che oggi vengono conferiti al più grande impianto della Sicilia occidentale. C'è chi propone le «ecoballe» da trasportare agli inceneritori del Nord Europa, chi propone invece la trasformazione della spazzatura in Cdr, il combustibile che alimenta centrali elettriche e inceneritori. Ma, come

detto, questa decisione non spetta all'ex municipalizzata di igiene ambientale.

Oggi è previsto un nuovo incontro con l'assessore regionale ai Servizi di pubblica utilità, Pier Carmelo Russo. Mentre il Comune ha provveduto a deliberare in via definitiva la ricapitalizzazione dell'Amia tramite il conferimento del 49% delle azioni di Amg Energia, di due edifici comunali e di un terreno a Bellolampo, il confronto politico a livello locale sarà invece concentrato su come spendere i 60 milioni di euro assegnati dal Cipe al Comune per gli investimenti di Amia nel settore ambientale. Tolle le gare già partite e gestite da Regione e Comune per l'acquisto di nuovi mezzi (circa 10 milioni di euro in tutto), si apre la partita delle infrastrutture necessarie a completare il ciclo dei rifiuti.

La Protezione civile è pronta a realizzare a Bellolampo un impianto di trattamento del percolato, che ancora si annida in grande quantità sul fondo della quarta vasca. Ciò eviterebbe il trasporto del liquido inquinante tramite autocisterne.

Ma la domanda della città è anche quella di disporre di piattaforme di trattamento e logistiche che consentano di trasformare in risorsa i rifiuti avviati alla differenziata, come la plastica, la gomma e il vetro. La speranza è che il servizio di raccolta possa pagarsi da solo senza gravare sui cittadini con una Tarsu che è fra le più care d'Italia.

RIFIUTI IN SICILIA lotta all'inquinamento

L'operazione. L'amministrazione provinciale l'ha chiamata "tolleranza zero" ed ha investito da gennaio 500mila euro per condurla in porto

I risultati. Controllati da polizia, carabinieri, gdf e vigili urbani 1.440 veicoli, elevate in pochi mesi 150 contravvenzioni per 400mila euro

Siracusa, la guerra delle discariche conclusa con la chiusura di 200 siti Piazzati cancelli e telecamere nelle aree interessate per proteggerle

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

BRUCOLI. L'autostrada, la nuova autostrada, cioè la Catania-Siracusa che, finalmente, si percorre tutta d'un fiato, è una bella realtà, non ci sono dubbi. Con l'autostrada, evidentemente, si fa prima a spostarsi, ma si perde, dicono gli inguaribili romantici, un po' il piacere di scoprire i territori, i posti, i luoghi. Scoperta che, però, non è sempre piacevole, non sempre positiva. Così accadeva sino a qualche mese fa che chi provava ad arrivare sin qui, nella baia incantevole di Brucoli, sia da Siracusa che da Catania, doveva passare tra interminabili file di rifiuti, abbandonati in autentiche discariche a cielo aperto. Uno sconcio, uno sfregio all'ambiente, alla campagna, alla stessa costa, alle lunghe spiagge di sassi arrotondati e alghe che da qui dominano il panorama sino all'Etna da un lato e sino all'estremo Sud dall'altro.

Ora non è più così, l'operazione che il presidente della Provincia di Siracusa, Nicola Bono, ha voluto chiamare semplicemente ma in maniera esemplificativa "tolleranza zero", ha dato frutti eccezionali. Ci sono voluti quattrini, ovviamente, sinergia interforze dell'ordine e interistituzionale, ma soprattutto una grande volontà. E nel giro di un paio di mesi la provincia di Siracusa è stata liberata, se non del tutto, di sicuro di una buona parte di quelle orrende discariche. Come è partita l'avventura? Il presidente Bono racconta: «Era un enorme cruccio quello di avere un territorio rovinato da quelle discariche, non potevamo stare a guardare senza reagire. Siamo in una delle province più ricche di beni architettonici, di storia e di cultura che attirano migliaia di turisti. Ai quali non era più pensabile presentare, durante i loro spostamenti, queste situazioni di degrado. Ma devo dire che, ancora prima che per il movimento turistico, che pure è importante perché porta ricchezza all'economia dei siracusani, è per i nostri cittadini che ci siamo voluti impegnare, per quelli che sono

stati costretti a subire in questi anni i comportamenti incivili di altra gente».

Così è scattato il piano e la Provincia, fatta la scelta di principio e di necessità, ha anche sborsato qualcosa come 500 mila euro per affrontare le non poche spese necessarie per affrontare alla base il problema, dagli appalti a ditte specializzate sino al pagamento degli straordinari.

«Abbiamo censito in pochi mesi duecento siti e abbiamo cominciato a bonificare le aree - dice ancora il presidente Bono - abbiamo smaltito un milione e trecentodiecimila chili di rifiuti semplici e circa 54 mila di amianto. E, aggiungo, quando ci siamo trovati di fronte all'amianto abbiamo dovuto bandire ulteriori gare d'appalto, perché si tratta di rifiuti che impongono uno smaltimento speciale. E sono state elevate, a partire dall'avvio della campagna, 122 sanzioni e controllati 1440 veicoli».

I numeri del presidente Bono sono molto più chiari di qualunque ragionamento, ma di più, per la verità, lo sono le immagini, le foto scattate lungo gli itinerari che sino a ieri erano una vergogna. Le discariche sono state bonificate e chiuse, con cancelli, per evitare che qualcuno torni ad usarle.

«Il limite dei precedenti provvedimenti che erano stati presi - spiega ancora Bono - era legato al fatto che i sequestri giudiziari delle 192 discariche che erano state monitorate, si erano conclusi con una denuncia e con la chiusura con nastri plastificati delle aree interessate, cioè nulla per chi tornava puntualmente a scaricare di tutto. Anzi con l'aggravante, se vogliamo, delle sanzioni pecuniarie che erano costretti a pagare i proprietari dei terreni, spesso del tutto estranei all'attività di smaltimento illegale dei rifiuti. Con la nostra azione, invece, abbiamo bonificato e chiuso con cancelli di ferro tutte le aree a rischio, in molte delle quali abbiamo anche fatto installare telecamere, perché sappiamo per esperienza che chi ha utilizzato per anni una discarica, cade nella tentazione di continuare a far-

lo. E noi vogliamo assolutamente evitare questo rischio».

Per questo ci sono i cancelli, ci sono le telecamere, ma ci sono anche pattugliamenti nelle ore critiche, effettuati da polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia provinciale, vigili urbani dei Comuni interessati. E' uno sforzo che coinvolge tutte le forze che operano sul territorio a protezione anche dell'ambiente, e i risultati, di fronte a questo impegno, non stanno mancando. Qualche altra cifra può essere ulteriormente illuminante.

«Sono state elevate sanzioni per 366 mila euro - elenca il presidente della Provincia - e abbiamo anche certificato 211 cantieri, per controllare che avessero tutte le carte in regola per lo smaltimento dei materiali di risulta utilizzati nei lavori in corso».

Sul territorio, insomma, c'è un controllo quasi militare, ma è quel che serve, in attesa che, magari piano piano, cambi la cultura della gente. Anche perché, qui come altrove, Comuni e Provincia garantiscono un servizio di raccolta a domicilio di questi rifiuti. Intanto Siracusa è probabilmente la prima provincia italiana che lancia un'offensiva di questo genere contro le discariche e gli effetti sono già sotto gli occhi di tutti: basta percorrere quella strada Agnone-Brucoli-Augusta per accorgersene. Senza andare troppo lontano.

IL PRESIDENTE



«La situazione - spiega Bono - era insopportabile per i cittadini e per i nostri turisti

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA SITUAZIONE

L'offensiva scattata anche in altre zone della regione dove sono stati scoperti inquinatori in trasferta E gli «sfrattati» aretusei si spostano in altre province Task force. Formate e già in attività a Ragusa, in sinergia Provincia-Comuni, nel Nisseno e nel Catanese

Quella delle discariche a cielo aperto è una situazione scandalosa, come minimo, perché coinvolge da un lato l'inciviltà strutturale di molti cittadini e dall'altro il ritardo di molte amministrazioni che fanno una gran fatica a governare davvero il territorio. Tanto più adesso, con i tagli alle risorse economiche che provocano l'impossibilità di investire su missioni straordinarie, come quelle inevitabili per monitorare strade e aree che sono puntualmente attaccate dagli inquinatori.

Qualcosa, però, si muove, e a Ragusa, per esempio, di cui abbiamo raccontato cose straordinarie anche sotto il profilo della gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, di recente la Provincia ha lanciato una controffensiva a chi inquina. Facendo anche scoperte abbastanza sconvolgenti.

«Effettivamente - ha raccontato il presidente della Provincia, Franco Antoci - in collaborazione con molti Comuni iblei, stiamo operando per contrastare queste discariche che creano problemi ambientali, peraltro in un contesto naturale che è per Ragusa essenziale preservare perché attirai turisti, è una specificità straordinaria. E l'azione ha dato i suoi frutti, per esempio a Santa Croce, dove qualche set-

timana fa una di queste pattuglie messe in campo dal Comune ha fermato un persona che stava scaricando materiale di risulta in uno slargo. La persona è stata puntualmente denunciata e multata».

Qual è l'aspetto sorprendente di questo che può sembrare soltanto un piccolo episodio? E' che l'autore dello scempio fermato mentre era in corso non era ragusano. «E' vero - conferma Antoci - quando i vigili hanno preso le generalità e controllato l'automezzo su cui era caricato il materiale destinato ad alimentare quella discarica, hanno scoperto che la persona veniva dalla provincia di Siracusa».

Il che fa pensare, facendo una rapida ed inevitabile somma, che chiuse le discariche dall'operazione "tolleranza zero" nel Siracusano, i furbi abbiano pensato di prendere d'assalto qualche provincia limitrofa.

Nel Nisseno poco tempo fa è stata liberata un'area che si trova sulla statale 640, la Caltanissetta-Agrigento, che era da anni ormai una discarica a tutti gli effetti, ma molte operazioni sono state concentrate negli ultimi mesi nella zona di Gela.

Anche a Catania squadre antidiscariche all'opera. Coordinate dalla polizia pro-

vinciale del comandante Valerio Saitta, lavorano quasi un centinaio di persone tra "polprovinciale" e ufficio ecologia. L'anno scorso sono state elevate multe per quasi 400 mila euro, quasi tutti investiti immediatamente in operazioni di bonifica di aree sottoposte prima a sequestro. Per esempio quella storica, vecchia di almeno 20 anni, di Contrada Vigne di Adrano. La bonifica è quasi conclusa ma chiuso questo capitolo, garantiscono i vertici della Provincia, i controlli nelle 1060 discariche censite saranno sempre più, con particolare attenzione, poi, allo smaltimento delle gomme usate, che sono uno dei veicoli di maggiore inquinamento.

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

Blitz. A Santa Croce, nell'area del Ragusano, denunciato dai vigili un siracusano. A Catania multe per 400mila euro

EMERGENZA RIFIUTI. Nel piano della Regione un inceneritore nella zona. «Qui piuttosto occorre bonificare», dice l'Adasc

Ipotesi termovalorizzatore a Milazzo Gli ambientalisti: «Inaccettabile»

Il comprensorio milazzese era stato dichiarato "ad elevato rischio ambientale", in base ai dati sull'incidenza di malattie tumorali e respiratorie.

Angelo Laquidara

MILAZZO

●●● Il governatore Lombardo e il suo assessore Pier Carmelo Russo hanno già consegnato al ministero un piano per lo smaltimento dei rifiuti in Sicilia. Un piano che, secondo Raffaele Lombardo "eviti la realizzazione di tre grandi impianti proposta dal governo nazionale". Il piano regionale prevede invece la realizzazione di impianti non superiori alle 200 mila tonnellate che dovrebbero essere realizzati a Palermo ed a Milazzo, per coprire la Sicilia orientale e le isole Eolie. Sulla possibile realizzazione di un termovalorizzatore nell'hinterland milazzese, zona fra l'altro dichiarata, dal 2003, ad elevato rischio ambien-

tale, è intervenuta l'Associazione per la difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini. "E' una scelta scellerata del governatore di Sicilia, Raffaele Lombardo - dichiarano Antonella Di Natale e Micaela Polistena del direttivo "A.D.A.S.C." - pensare di peggiorare ulteriormente la già precaria situazione ambientale che attanaglia questo territorio. Dobbiamo cercare di sostituire lo sviluppo industriale con uno sviluppo turistico, valorizzando le bellezze che la natura ci ha donato".

Il comprensorio milazzese, in effetti, era stato dichiarato "ad elevato rischio ambientale", sette anni orsono, dopo che l'Osservatorio epidemiologico Regione Sicilia aveva rilevato "eccessi statisticamente significativi rispetto alla fascia dei comuni limitrofi unicamente nella mortalità, nei maschi, per tumori della laringe e per malattie cardiovascolari (+9%) e, nelle femmine, per le malattie re-

spiratorie". Per queste ragioni si era anche deciso di bonificare l'intera area e non concedere più autorizzazioni per la costruzione di nuove aziende industriali che provocassero ulteriori inquinamenti. "È inaccettabile parlare di costruzione di un termovalorizzatore nella nostra zona, dichiarata Area ad elevato rischio di crisi ambientale e Sito di interesse nazionale - aggiunge il presidente Giuseppe Maimone - dobbiamo immediatamente pensare ad attivare il Piano di risanamento elaborato dall'ufficio speciale della regione Sicilia, ente che il presidente della regione ha deciso di chiudere circa un anno fa. Noi diciamo basta ad un'ulteriore industrializzazione del nostro territorio, martoriato, flagellato da scelte assunte negli anni 50; bisogna cercare di puntare sul riciclaggio e sulla raccolta differenziata". (*ALA*)



Una delle recenti manifestazioni dell'Adasc contro l'inquinamento

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il presidente Francesco Caltagirone junior: «Produrremo energia per alimentare le cementiere»

«Cementir diversifica nel gas da rifiuti»

Laura Serafini

ROMA

Cementir entra nel business dello smaltimento dei rifiuti. La porta d'ingresso è quella del mercato turco, dove ieri a Kula il presidente Francesco Caltagirone jr. ha inaugurato il primo sito di gestione, riciclo e smaltimento di rifiuti industriali, che in parte saranno bruciati nelle cementiere. Ma il business può essere esportato altrove, soprattutto perchè la fase due del progetto prevede di produrre un gas dalla fermentazione ad alte temperature dei rifiuti, che potrà essere usato come combustibile dalle centrali elettriche.

«Stiamo ancora facendo i test con alcuni partner in Inghilterra - racconta Caltagirone jr. - ma entro fine anno pensiamo di poter introdurre in Turchia la prima macchina per ricavare questo gas. E a quel punto potremo produrre energia da usare come combustibile nelle cementiere, ma anche venderlo alle centrali elettriche. Le leggi in fase di approvazione ad Ankara dovrebbero prevedere tariffe agevolate per chi ricava energia da queste fonti alternative».

Il giovane Caltagirone preferisce tenere i piedi saldi per terra e si concentra sulla fase del business realizzabile oggi. «Oltre al sito di Kula stiamo lavorando ad altri siti in Turchia - spiega - abbiamo previsto un investimento complessivo per il ciclo dei rifiuti di 60 milioni in tre anni, che produrrà un Mol di 20 milioni di euro dal 2013. Questo solo per la prima fase. È chiaro che se, come ritengo, i test si concluderanno positivamente e sare-

mo in grado di iniziare la produzione del gas, gli investimenti che il gruppo Caltagirone è pronto a mettere in campo nell'energia elettrica diventeranno dell'ordine di qualche centinaio di milioni di euro». L'avvio del progetto in Turchia, dove Cementir è presente dal 2001 dopo l'acquisizione del

gruppo Cimentas, ha trovato terreno fertile per la carenza di normativa nel Paese in tema di smaltimento dei rifiuti. «Il governo locale sta approvando nuove norme per regolare il settore - dice Caltagirone jr. - La nostra azienda raccoglierà rifiuti industriali, li dividerà, separando ad esempio i metalli che possono essere rivenduti. Ciò che potrà essere bruciato verrà usato per alimentare le cementiere, il resto andrà in discarica. Anche in Danimarca possiamo bruciare parte dei rifiuti per produrre cemento, ma questo in Italia non è consentito. Se un domani produrremo il gas, questo potrà essere utilizzato anche nelle centrali elettriche tradizionali e non avrà controindicazioni per l'inquinamento. A quel punto il residuo in discarica sarebbe minimo, pari al 5 per cento. Pensiamo di esportare il modello di business in tutti Paesi in cui siamo presenti, compatibilmente con

le normative. In Egitto, Malesia e Cina. Ma anche in Danimarca e in Italia».

Caltagirone jr è consigliere di amministrazione di Acea, di cui il suo gruppo è il primo socio privato. L'utility produce e distribuisce energia elettrica e medita di entrare nella gestione del ciclo dei rifiuti. Inevitabile chiedergli se immagina sinergia con Acea. «In quanto consigliere - replica - non posso parlare di strategie dell'azienda. Penso però che se questa innovazione sarà economicamente conveniente e sarà ritenuta tecnologicamente valida, potrà essere un'alternativa alle altre forme di produzione di energia. Ma a oggi questo discorso è prematuro». La produzione del cemento sta diventando, con la crisi, un business meno redditizio: nel primo trimestre Cementir ha segnato un risultato lordo negativo di 11 milioni, ricavi e margini in flessione. Il gruppo è alla ricerca di nuove vie per diversificare le attività? «La fase di difficoltà di ini-

zio anno è continuata nel secondo trimestre - rivela il manager -. Anche se si iniziano a vedere miglioramenti ovunque, tranne che in Italia. Il nuovo business è complementare al cemento ed è anticiclico. Non vediamo nel medio periodo grandi prospettive di ripresa dei consumi, per cui pensiamo che le nuove attività daranno un migliore ritorno dell'investimento e in futuro saranno una quota importante del fatturato. Ci stiamo ponendo questo problema: non significa che stiamo uscendo dal settore, ma continueremo a investire nel cemento solo in alcuni paesi, come abbiamo fatto in Cina e in Egitto. Altrove non penso che le attività tipiche della cementiera avranno ritorni alti nel medio periodo».



Francesco Caltagirone jr.

LA STRATEGIA IN TURCHIA

Il primo progetto prevede un investimento complessivo di 60 milioni in tre anni che produrrà un mol di 20 milioni dal 2013

Il rapporto Dexia Crediop. Entrate tributarie in diminuzione

La crisi manda in fumo il 9% dei tributi regionali

Gianni Trovati
MILANO

Sul tavolo delle trattative con il governo per la manovra correttiva i governatori possono mettere anche la crisi fiscale che li ha colpiti; un fenomeno, che tocca anche sindaci e presidenti di provincia, non certo dovuto a una moderazione ma all'erosione delle basi imponibili, colpite dalla gelata dell'economia.

A mettere in fila i numeri è Dexia Crediop, nel rapporto sulla congiuntura degli enti territoriali che sarà presentato domani a Roma, e che dà conto dell'effetto combinato della frenata economico-finanziaria sulle entrate e dei vincoli di finanza pubblica sugli investimenti. In soldoni si tratta di 4,6 miliardi di entrate tributarie perse fra 2008 e 2009, con prospettive di flessioni ulteriori per quest'anno, e di 15,6 miliardi di investimenti sfumati negli ultimi cinque anni. Ma andiamo con ordine.

Solo il primo dei due segni meno è figlio della crisi prima finanziaria e poi economica, e si è fatto sentire soprattutto dalle parti dell'Irap, che nel 2009 è crollata di oltre 4 miliardi dopo anni di lenta ma costante crescita, tagliando dell'8,6% il fisco regionale. L'imposta regionale corre da sola più della metà del bottino tributario degli enti territoriali (escluse le partecipazioni al gettito delle imposte

statali), e il suo arretramento è tutto dovuto all'assottigliamento del valore della produzione su cui si calcola il prelievo; anche per questo, nei primi mesi di quest'anno sembra aver ripreso un minimo di vigore grazie all'inversione di rotta della produzione; nulla di plateale, perché se tutto dovesse andare come nei primi tre mesi l'Irap potrebbe chiudere il 2010 raggranellando circa 200 milioni in più rispetto all'anno scorso. Altri 250-300 milioni, poi, dovrebbero arrivare dalle super-addizionali previste per la lotta titanica contro i disavanzi sanitari di Lazio, Molise, Campania e Ca-

labria. In vista c'è una flessione dell'addizionale Irpef, che l'anno scorso aveva tenuto e quest'anno dovrebbe invece perdere 96 milioni in regione (compensati dalle maxi-addizionali, che porteranno 350 milioni ma solo nelle quattro regioni interessate), e 60 nei comuni; l'andamento dei consumi, poi, porta gli analisti di Dexia a ipotizzare un nuovo arretramento dell'accisa sulle benzine (-50 milioni) e dell'addizionale provinciale sull'energia elettrica (-100 milioni). Per le province c'è un problema in più: ogni 10 euro di tributi, sette arrivano dall'auto, un settore che l'anno scorso è andato al minimo (l'Ipt è scesa del 7,4%, la Rc auto del 5%) e che anche ora ha prospettive non facili. Queste dinamiche mettono a dura prova anche il merito di credito: su 76 amministrazioni con rating, gli ultimi 18 mesi hanno visto nove abbassamenti dei giudizi, 14 peggioramenti delle prospettive (outlook) e nove rating ritirati del tutto.

L'altro corno del problema è offerto dal patto di stabilità,

che in generale è riuscito a mettere la morsa al debito ma per raggiungere questo obiettivo ha maltrattato la capacità d'investimento. Anche qui il valore aggiunto sono i numeri, che nell'analisi di Dexia denunciano che il gap cumulato in cinque anni rispetto ai livelli del 2004 viaggia ormai a quota 15,6 miliardi. In rapporto al Pil, la capacità di investimento di regioni ed enti locali è scesa di quasi il 14%: «Speriamo che 2008 e 2009 rappresentino il fondo - spiega Fabio Vittorini, che ha coordinato l'indagine Dexia -, perché gli investimenti locali sono gli unici in grado di svolgere una funzione anticiclica per le piccole e medie imprese del territorio.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

SUL TERRITORIO

Il patto di stabilità frena il debito ma colpisce la capacità d'investimento: in cinque anni l'impegno è sceso del 14% sul Pil

Tagli di spesa da 10 miliardi

I risparmi possibili con i costi standard per comuni e province

Eugenio Bruno

ROMA

Dieci miliardi di euro: È la spesa che i comuni potrebbero dover tagliare con l'approdo ai fabbisogni standard. Laddove le province potrebbero essere chiamate a una sforbiciata di 1,8 miliardi. Stime a cui si arriva incrociando le tabelle della relazione tecnica sul federalismo fiscale, depositata mercoledì scorso in parlamento, con l'elenco di funzioni che la legge 42 considera fondamentali.

Dai dati raccolti dalla commissione tecnica paritetica (Coppaff) guidata da Luca Antonini emerge che nel 2008 gli impegni di spesa corrente delle amministrazioni comunali hanno superato i 50 miliardi di euro a fronte dei 9,1 miliardi di marca provinciale. Ebbene, con il passaggio ai costi e fabbisogni standard, non tutte le uscite saranno garantite e perequate integralmente. Un po' come succederà alle regioni che si vedranno "coperte" al 100% solo quelle per sanità, istruzione e assistenza.

La legge 42 fissa, infatti, un doppio criterio per individuare le funzioni da considerare essenziali nei cinque anni di regime transitorio - dopodiché farà fede il Codice delle autonomie, ndr - che porteranno al superamento della spesa storica. Da un lato individua i compiti fondamentali di comuni e province; dall'altro stabilisce che sarà coperto in toto dall'autonomia finanziaria e dal fondo perequativo solo l'80% delle spese oggi a bilancio. Il restante 20 andrà tagliato o autoalimentato.

Dei 50 miliardi di esborso complessivo dei comuni, 39,7 sarebbero imputabili a compiti "indispensabili". Così suddivisi: 11,4 miliardi per amministrazione, gestione e controllo (essenziali al 70%); 2,9 per polizia locale, 5 per istruzione; 4,5 per viabilità e trasporti; 8,9 per territorio e ambiente; 8 per il sociale. Mentre dei 9,1 miliardi di uscite provinciali circa 7,4 sarebbero imputabili alle loro funzioni "core". Ma anche ap-

plicando la soglia dell'80% della spesa si resterebbe sulle stesse cifre: 40 miliardi per i comuni e 7,3 per le province.

Su questo monte risorse andranno a impattare i fabbisogni standard, intesi come le quantità di un determinato servizio (ad esempio certificati anagrafici o posti negli asili nido) da erogare in base a parametri di efficienza ed efficacia, e immaginati come fonte di risparmi di spesa. A introdurli sarà il secondo decreto attuativo del federalismo dopo quello sul trasferimento dei beni demaniali. Su cui il via libera preliminare di Palazzo Chigi potrebbe arrivare già la settimana prossima.

L'impianto dovrebbe essere quello anticipato sul Sole 24 ore del 25 giugno. Con un testo molto snello che affida alla Società sugli studi di settore (Sose Spa), in col-

laborazione con Ifel e Anci, il compito di elaborare i fabbisogni standard per ogni funzione fondamentale. Attingendo alle proprie banche dati e miscelandole con una serie di variabili: quota di spesa storica ammessa (probabilmente sia corrente che in conto capitale), abitanti, estensione territoriale, presenza o meno di zone montane, peso delle esternalizzazioni. Gli indicatori così costruiti finiranno in un decreto del ministero dell'Economia ed entreranno a regime in cinque anni. Per luglio l'esecutivo ha messo in scaletta altri quattro decreti legislativi. Uno sulle uscite (costi standard regionali) e tre sulle entrate (autonomia tributaria di regioni, province e comuni). Questi ultimi due, però, l'Upi vorrebbe vederli fusi in un unico provvedimento, come sta avvenendo per i fabbisogni standard.

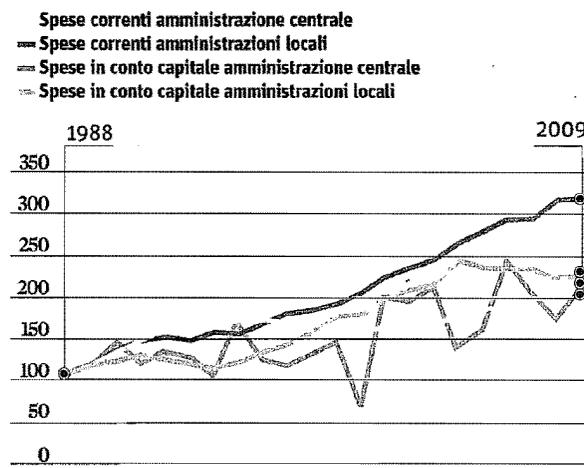
USCITE IN AUMENTO

Il decreto sui fabbisogni standard di comuni e province deve riportare sotto controllo una spesa che negli ultimi anni ha corso a ritmi serrati. Il grafico mette a confronto le spese di amministrazioni centrali e locali dal 1988 al 2009. Misurate a prezzi costanti, le uscite degli

enti locali sono triplicate in vent'anni (dinamica spiegata in parte dall'aumento delle funzioni); quelle delle amministrazioni centrali sono raddoppiate. Secondo il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, la manovra obbligherà gli enti locali a «impiccarsi».

AMMINISTRAZIONI A CONFRONTO

La spesa delle amministrazioni centrali e locali dal 1988 al 2009



Nota: indici in base 1988 su valori a prezzi costanti

Fonte: www.crusoe.it

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Le dinamiche dei conti locali

LA FLESSIONE

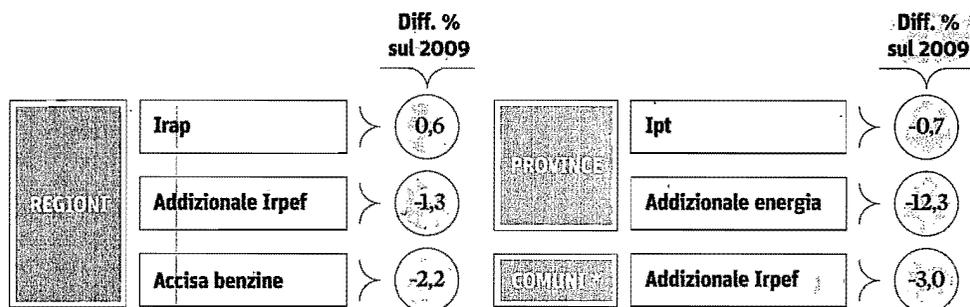
La dinamica delle entrate tributarie degli enti territoriali (*)

Ente	Entrata	2008	2009	Differenza %
REGIONI	Irap	37.183	32.929	-11,4
	Addizionale Irpef (**)	9.416	9.384	-0,3
	Accisa benzina	2.381	2.311	-2,9
	Tassa auto regionale	5.234	5.310	1,5
PROVINCE	Ipt	1.160	1.075	-7,3
	Rc auto	1.972	1.873	-5,0
	Add energia elettrica	885	841	-5,0
COMUNI (***)	Ici	5.868	5.786	-1,4
	Tarsu	2.752	2.717	-1,3
TOTALE		66.851	62.226	-6,9

Nota: (*) escluse le compartecipazioni; (**) regioni e comuni; (***) sopra i 15mila abitanti Fonte: elab. su dati Dexia-Crediop

LA TENDENZA 2010

I primi indicatori sulle entrate tributarie attuali



Nota: (*) sopra i 15mila abitanti